

# Atene vicina al collasso, Merkel in aiuto

● **L'allarme di Samàras: a novembre finiscono i soldi, siamo come a Weimar. Preoccupazione per nuovi tagli e recessione** ● **Martedì arriva la cancelliera tedesca. Già annunciate proteste**

**TEODORO ANDREADIS**  
teodoroandreadis@hotmail.com

La Grecia è nuovamente sull'orlo dell'abisso, con l'incubo default che torna a minacciare il paese. «Abbiamo soldi solo sino alla fine di novembre», ha dichiarato il premier greco Andònìs Samaràs, in una intervista al quotidiano tedesco *Handelsblatt*. Il primo ministro conservatore non ha esitato a aggiungere che la coesione sociale del paese è messa a dura prova dal costante aumento della disoccupazione, come avvenne in Germania, nell'ultimo periodo della Repubblica di Weimar.

La Grecia cerca di provare ad uscire da una situazione difficilissima, che al momento, non offre nessuna certezza. I negoziati del governo con la Troika continuano, e, secondo indiscrezioni, i rappresentanti di Fondo Monetario, Banca Centrale Europea e Unione Europea pongono nuove condizioni: riduzione delle liquidazioni per i lavoratori del settore privato, settimana lavorativa di sei giorni, annullamento degli scatti di stipendio previsti dai contratti collettivi di lavoro.

In questo clima arroventato il portavoce della cancelleria, ha annunciato che martedì prossimo Angela Merkel sarà ad Atene, per incontrare Samaràs. Una visita, su invito del premier ellenico, che non mancherà di provocare forti reazioni. Il leader greco ha subito precisato che «la signora Merkel verrà accolta come il capo di Stato di un paese ami-

co, quale è la Germania». Ma l'opposizione si sta già organizzando: il partito eurocomunista di *Syriza* ha chiamato i suoi militanti a manifestare in tutto il paese contro la politica della cancelliera, mentre il partito *Greci Liberi* (dell'opposizione di centrodestra), organizzerà una manifestazione davanti all'ambasciata tedesca di Atene.

È chiaro come la grande maggioranza dei greci consideri la politica di Berlino il principale ostacolo all'affermarsi di quella solidarietà europea che potrebbe salvare il paese dalla catastrofe. Indipendentemente da schieramenti e fedi partitiche, i greci vedono affermarsi, sempre più chiaramente, una linea maggiormente aperta al dialogo e alla comprensione, rappresentata dall'asse Monti-Hollade ed un coalizione del rigore assoluto, formata da Germania, Olanda e Finlandia.

Che la situazione sia davvero al limite, è apparso chiaro anche dalle dichiarazioni di Samaràs, il quale ha sottolineato che «non lascerà che la Grecia si trasformi in una terra di nessuno». Il suo riferimento ai rischi per la coesione sociale, sono tutt'altro che casuali. Secondo le ultime indiscrezioni, la Troika insiste per togliere ogni residuo di tredicesima anche dalle pensioni minime, e per tagliare ulteriormente quelle che superano i settecento euro mensili. Il pacchetto di austerità, per un totale di circa tredici miliardi e mezzo, starebbe subendo continue variazioni. I creditori internazionali non sono convinti dell'efficacia di circa due miliardi e mezzo di risparmi



Le proteste dei lavoratori della sanità pubblica davanti al Parlamento ad Atene. FOTO DI ALKIS KONSTANTINIDIS/ANSA-EPA

...  
**Il primo ministro greco spera di ottenere una dilazione al 2016 dei sacrifici**  
...  
**La crisi è durissima: sinora i greci hanno perso il 35% del loro potere di acquisto**

che dovrebbero colpire il budget della spesa pubblica.

In questa situazione, Samaràs spera ancora di ottenere una dilazione dei programmi «lacrime e sangue» imposti alla Grecia e di riuscire a strappare, un rinvio al 2016, della scadenza fissata al 2014. È chiaro che questo sarà uno degli argomenti cardine del colloquio con la signora Merkel, la quale insisterà sul bisogno di proseguire la politica del rigore. Il problema è che questa politica, sinora, ha fatto perdere ai greci il 35% del loro potere di acquisto, e le previsioni, per il 2013, parlano di una recessione

che arriverà, come minimo, al 4,5%. Numerosi analisti politici prevedono che una soluzione complessiva per i paesi in crisi dell'eurozona potrebbe arrivare a novembre, dopo le elezioni americane, e in modo da danneggiare il meno possibile la campagna elettorale della Merkel.

Si parla sempre di un probabile nuovo taglio del valore dei titoli pubblici greci, per cercare di rendere sostenibile il debito pubblico del paese. Ma il vero problema si chiama sviluppo. Samaràs per rimanere in sella, sa che deve riuscire a rompere il circolo vizioso della peggiore recessione mai vissuta dal 1945 a oggi.

# Fitoussi: lo insegna la Grecia, il rigore eccessivo uccide

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

**Jean-Paul Fitoussi**

**«Più che un aiuto la linea Ue verso Atene sembra una punizione. Noi europei dobbiamo far sì che l'occupazione cresca e che aumentino i redditi»**

Il drammatico grido d'allarme lanciato dal primo ministro greco non va sottovalutato o lasciato cadere nel vuoto. Non si tratta di un espediente per ottenere più tempo per contenere il deficit pubblico o per avere più aiuti, tanto meno va rubricato come un «ricatto» all'Europa. Quella che Samàras ha evocato è una prospettiva tutt'altro che irrealistica. L'Europa farebbe bene a prestargli ascolto, perché in gioco non c'è solo il futuro della Grecia ma dell'Europa stessa». A sostenerlo è Jean-Paul Fitoussi, Professore emerito all'Institut d'Etudes Politiques de Paris (Istituto di Studi Politici di Parigi) e alla LUISS di Roma. È attualmente direttore di ricerca all'Observatoire Français des Conjonctures Economiques (Osservatorio Francese per la Congiuntura Economica), istituto di ricerca economica e previsione.

**Professor Fitoussi, come interpretare le parole del primo ministro greco?**

«Sono sempre stato convinto che quello messo in atto dall'Ue verso Atene più che un aiuto assomigli ad una punizione. Le parole di Samàras sono una drammatica conferma di ciò. Peraltro, attendo ancora una risposta convincente da parte dei leader europei, a cominciare dalla cancelliera Merkel, ad un interrogativo...».

**Quale?**

«Che senso ha aver messo sul piatto 30 miliardi di euro quando poi saranno erogati al 5% di interessi, più dell'inflazione e dei tassi medi del debito pubblico europeo? Vincoli del genere hanno poco a che vedere non solo con un principio di solidarietà, ma denotano anche una scarsa lungimiranza: perché un'austerità portata all'estremo finisce per «strangolare» un'economia e dunque affondare un «sistema-Pae-



se»».

**Come aiutare la Grecia?**

«Prendendo l'impegno di fare investimenti in quel Paese per rilanciare la crescita. Il governo greco faccia il suo mestiere con il budget corrente, ma noi europei mettiamo i soldi per gli investimenti in Grecia, per far sì che l'occupazione cresca, che aumentino i redditi e che sia possibile una loro redistribuzione più equa».

**Quale lezione trarre da questa vicenda?**

«Quando i mercati crollano i governi puntano sull'austerità: solo che così le imprese non crescono, non producono più ricchezza e i mercati crollano di nuovo. Occorre spezzare questo circolo vizioso partendo dalla constatazione che l'austerità non favorisce la crescita, ma può produrre effetti devastanti sul piano sociale. Il caso greco è da questo punto di vista paradigmatico».

**Sul piano sistemico, come leggere la crisi che continua a investire l'Europa?**

«L'Europa sta vivendo una crisi nella crisi: il problema è nato nel centro del capitalismo, negli Stati Uniti, come cri-

si di sostenibilità. Da noi è stata aggravata dal vizio di fondo di costruzione dell'Europa: siamo in un sistema in cui il debito è sovrano, ma la moneta è senza sovrani. I Paesi europei emettono titoli in una moneta sulla quale non hanno nessun controllo: è la prima volta nella storia. Siamo, tutto sommato, in una situazione simile a quella dei Paesi emergenti che si indebitano con una moneta estera. Così, però, i mercati ottengono un potere enorme: quello di fare profezie «autoavveranti». Se i mercati diffidano di un Paese, i capitali fuggono, senza che ci sia una motivazione reale, e i tassi salgono fino a costringere all'insolvenza. Quando invece i mercati si fidano, il Paese paga addirittura tassi negativi. Rispetto i mercati: ma si sbagliano sempre».

**Come invertire questa tendenza?**

«Il solo modo di reagire è di avere una moneta sulla quale si esercita sovranità. La soluzione è ovvia: serve un titolo pubblico unico, per eliminare i margini della speculazione. Anche perché i meccanismi messi in atto adesso sono

inefficaci: l'ESM, ad esempio, ha risorse troppo esigue, nell'ordine dei 700 miliardi, per salvare debiti di oltre 3.000. Dovrebbe per questo essere dotato di licenza bancaria. La Germania, però, è fortemente contraria: anche se è il Paese che ha il debito implicito più alto. La sua popolazione sta diminuendo: questo significa che deve trovare soldi per pagare le pensioni. E diventerà un Paese creditore di altri Paesi della zona euro».

**Guardando alla Grecia - il successo del partito di estrema destra «Alba Dorata» - ma allargando l'orizzonte, ciò che emerge è che populismo e nazionalismo risorgono puntualmente nei periodi di grande crisi come quello che stiamo vivendo. Si tratta «solo» di un fenomeno congiunturale?**

«Non c'è niente di più sbagliato del minimizzare fenomeni la cui pericolosità non va misurata solo in termini di percentuali elettorali. In questo la storia è maestra di vita, a patto che non si rimuovano le sue «lezioni». Possono cambiare le forme e i contenitori in cui si manifestano, ma non c'è dubbio che populismo e nazionalismo trovano un humus fecondo dentro grandi crisi che non trovano soluzione in una politica coraggiosa, proiettata nel futuro; una politica che non sia succube dei mercati. Il problema del mondo futuro, e in esso dell'Europa, è la crescita. Le politiche di austerità sempre più violente, che si stanno imponendo solo per paura delle agenzie di rating, possono solo peggiorare le cose, alimentando spinte autarchiche, populiste e nazionaliste. I segnali dall'allarme non vengono solo dal risultato elettorale di «Alba Dorata» in Grecia, ma devono far riflettere anche il successo del Front National di Marine Le Pen e il rafforzamento in Italia dei movimenti neo-populisti. Il messaggio è chiaro: la gente non intende più dare fiducia a governi la cui unica politica è il disaggio sociale».

USA

**Con Obama occupati in aumento a settembre**

Il numero degli occupati negli Usa sale di 114mila unità a settembre, oltre le attese 113mila unità e contro l'incremento di 142mila addetti di agosto (dato rivisto dalle iniziali +96mila unità).

Anche il dato di luglio viene rivisto al rialzo a +181mila unità dalle iniziali +141mila. Il tasso di disoccupazione (calcolato su una diversa base statistica) scende al 7,8% a settembre dall'8,1% di agosto, un risultato a sorpresa, visto che gli analisti si aspettavano un incremento all'8,2%. Il tasso di disoccupazione Usa affonda

ai minimi dal gennaio 2009 e cioè ai minimi da quasi 4 anni, dando implicitamente una mano al presidente Barack Obama nella sua corsa alla riconferma. Buono anche il dato sul numero di nuovi addetti, che sale di 114mila unità, grazie ai +104mila addetti nel settore privato, ai +114mila nei servizi alla produzione e ai +17mila nei trasporti. In calo di 10mila unità invece gli addetti del comparto della produzione di beni, -16mila addetti nel manifatturiero e -6mila occupati nell'informazione.